



Il Giornale delle Mostre Madrid

A CURA DI ROBERTA BOSCO, AUTRICE DI TUTTI GLI ARTICOLI SALVO DIVERSA INDICAZIONE

Museo del Prado

Ebrei espulsi e convertiti: Spagna 1492

Al Prado (poi a Barcellona) la Spagna affronta per la prima volta il ruolo delle immagini nel conflitto tra ebrei e cristiani, una causa della nascita dell'Inquisizione

di Roberta Bosco

**VEDERE ANCORA
(GIÀ SEGNALATE):**
«Medardo Rosso. Pioniere della scultura moderna», Madrid, Fondazione Mapfre, [> 8 gen. '24, www.ilgiornaledellarte.com]

Madrid e Barcellona (Spagna). Per la prima volta una grande mostra, «**Lo specchio perduto. Ebrei e convertiti nella Spagna medievale**», organizzata congiuntamente dal Museo del Prado di Madrid (dal 10 ottobre al 14



gennaio 2024) e dal Museu Nacional d'Art de Catalunya di Barcellona (dal 23 febbraio al 26 maggio 2024), analizza la costruzione e il ruolo delle immagini nella diffusione dell'antigiudaismo che si annidava nella società cristiana in Spagna, dalla fine del XIII secolo fino alla nascita dell'Inquisizione nel 1479, e che sfociò nell'espulsione degli ebrei dalla Penisola Iberica nel 1492. «Guardiamo il mondo e gli altri in relazione a noi stessi, attraverso la nostra mentalità e il nostro atteggiamento. Ogni immagine creata è uno specchio che riflette un modo di vedere. Da qui il titolo della rassegna che attraverso più di 80 opere dimostra come l'immagine degli ebrei e dei convertiti, costruita dai cristiani in Spagna, rifletta le loro superstizioni e le loro paure. La stigmatizzazione visiva degli ebrei fu un riflesso fedele dello specchio cristiano, delle loro credenze e ansie, ma anche un potente strumento di affermazione identitaria», spiega in anteprima a «Il Giornale dell'Arte» Joan Molina (nella foto), curatore della mostra e capo del Dipartimento di Pittura Gotica Spagnola del Prado. Molina sottolinea come in Spagna si creò una situazione

unica in Europa a partire dai tragici pogrom del 1391, che propiziarono una massiccia conversione di ebrei al Cristianesimo. «Invece di evitare il conflitto, le conversioni alimentarono la diffidenza e il sospetto e le immagini di culto si trovarono al centro della controversia, utilizzate come prove per affermare la sincerità dei nuovi cristiani o, al contrario, per accusarli di eresia. Consapevole del potere delle immagini, l'Inquisizione ne fece un uso intensivo, sia per legittimare il proprio operato, sia per creare scenografie propagandistiche, capaci di influenzare il popolo, e anche per accertare la sincerità o falsità dei convertiti. Le immagini di questa mostra provano che la differenza esiste, ma che l'alterità si costruisce», sottolinea Molina, che ha selezionato opere realizzate con tecniche diverse (dipinti, sculture, miniature, oreficerie, rilievi e manoscritti miniati), provenienti da una trentina di chiese, musei, biblioteche, archivi e collezioni private spagnoli e stranieri. La collaborazione tra i due musei di arte antica più importanti di Spagna garantisce la presenza di un numero eccezionale di opere fondamentali, tra cui i paliotti del Maestro di Vallbona de les Monges, la «Fontana della Vita» di Jan van Eyck e le pale d'altare che Pedro Berruguete, conosciuto come il pittore dell'Inquisizione, realizzò per il convento di San Tommaso d'Avila, compreso il celebre «Autodafé presieduto da san Domenico di Guzmán», un'istantanea fedele della vita castigliana ai tempi di Isabella la Cattolica.



«Autodafé presieduto da san Domenico di Guzmán» (1491-99) di Pedro Berruguete, Madrid, Museo del Prado

A questi si aggiungono importanti prestiti come le Cantigas di Alfonso X il Saggio, una raccolta di canti monodici in onore della Vergine, la «Haggadah dorata», manoscritto miniato ebraico conservato nella British Library di Londra, il Fortalitium fidei di Alfonso de la Espina, un trattato sui nemici della fede cristiana che comprendeva eretici, ebrei, musulmani, streghe e demoni, in prestito dalla Bibliothèque Nationale de France di Parigi o il sepolcro di Pedro de Arbués, inquisitore del regno d'Aragona, assassinato nel 1485 da un gruppo di ebrei convertiti. Il percorso, suddiviso in cinque sezioni, si apre con la convivenza tra cristiani ed ebrei, una situazione che si deteriora a partire dal XIII secolo, secondo i teologi cristiani, per l'incapacità degli ebrei di accettare la natura divina di Cristo, una polemica che si plasmò nella metafora visiva della cecità degli ebrei, raffigurata in numerose opere. «Nonostante alcune autorità continuassero a difendere la possibilità di una conversione sincera, le immagini di questa cecità aprirono la strada alla costruzione dell'alterità degli ebrei», aggiunge Molina. Di lì ai pregiudizi razziali, il passo fu breve: la conversione non poteva essere autentica perché gli ebrei avevano sangue impuro e così si crearono gli statuti per la «limpieza de sangre» che portarono all'espulsione degli ebrei nel 1492. «È una mostra molto rigorosa e accademicamente solida, ma animata da uno spirito di divulgazione, che si riflette anche nel catalogo che l'accompagna», conclude il curatore.

© Riproduzione riservata

Museo Reina Sofia

Anticonformista di professione

Ben Shahn, realista e attivista, protagonista della pittura sociale americana

Nel 1957 l'artista americano di origine ebraica lituana Ben Shahn (Kauņas, 1898-New York, 1969) scrive *On Nonconformity*, una delle sei conferenze tenute all'Università di Harvard, in cui sosteneva che l'anticonformismo è una condizione indispensabile non solo per la produzione artistica, ma per ogni importante cambiamento sociale. Dal 4 ottobre al 26 febbraio 2024 una mostra al Museo Reina Sofia, «De la no conformidad», passa in rassegna tutte le successive «non conformità» dell'artista, considerato uno dei principali rappresentanti del Realismo sociale statunitense nel periodo della Grande depressione, attraverso la presentazione tematica di opere di diverse discipline e materiali d'archivio, che rivela il suo impegno progressista e umanista e la complessità, spesso sottovalutata, della sua visione estetica. La curatrice Laura Katzman parte dall'idea dell'anticonformismo come condizione necessaria per la creazione artistica, che attraversa i quattro decenni dell'attività di Shahn, per offrire una visione a 360 gradi della sua produzione. La retrospettiva ripercorre tematicamente la carriera di Shahn, concentrandosi su tutte le sue diverse manifestazioni creative: tempere, acquerelli e gouache, ma anche manifesti e bozzetti per murali (collaborò con Diego Rivera al controverso affresco del Rockefeller Center), disegni e serigrafie. È inoltre presentata una selezione di suoi lavori commerciali, nonché esempi di immagini per la stampa, che una volta ricontestualizzate alimentavano i suoi dipinti, in un esercizio di traduzione tra diversi media caratteristico di Shahn, che durante tutta la carriera si occupò di questioni come la disoccupazione, la discriminazione, il totalitarismo, il militarismo e la minaccia alla libertà d'espressione. In un'epoca caratterizzata dall'influenza dell'Espressionismo astratto, l'artista difese



«Carnival» (1946) di Ben Shahn, Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza

sempre l'arte figurativa, sostenendo che «la forma è la forma stessa del contenuto» e sebbene la storiografia lo considerasse un rappresentante del Realismo sociale americano, lui definiva il suo lavoro un «realismo personale applicato all'osservazione delle persone e del loro ambiente quotidiano». I suoi dipinti dei primi anni Trenta denunciano l'ingiustizia di famosi casi giudiziari, oggetto di forti polemiche pubbliche, come la serie del 1931-32 dedicata all'esecuzione degli immigrati anarchici italiani Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Nel decennio successivo le sue opere condannarono le atrocità naziste e testimoniarono la devastazione della seconda guerra mondiale, mentre negli anni Cinquanta con le sue opere protestò contro l'isteria anticomunista, il divieto di vendita di alcolici e a favore della riforma carceraria. Inoltre manifestò le sue preoccupazioni per le funeste conseguenze della corsa agli armamenti nucleari e appoggiò le strategie di disobbedienza non violenta del movimento per i diritti civili e contro la guerra in Vietnam. La mostra si chiude con le opere degli ultimi anni in cui si interessò alla tradizione ebraica, alla spiritualità e alla storia sacra, sempre influenzate dalla sua profonda coscienza sociale.

Maestre emancipate

Per la prima volta in Spagna una mostra presenta una visione della storia dell'arte da una prospettiva dichiaratamente femminista. Dal 31 ottobre al 4 febbraio 2024 il Museo Thyssen-Bornemisza presenta «Maestre», mostra che attraverso un centinaio di opere dalla fine del Cinquecento ai primi decenni del Novecento ripercorre il cammino delle donne verso l'emancipazione. La curatrice Rocío de la Villa, storica femminista specializzata in arte contemporanea, ha selezionato opere (da Lavinia Fontana a Fede Galizia, Artemisia Gentileschi, Elisabetta Sirani, Giovanna Garzoni, Maria Sibylla Merian, le sorelle olandesi Rachel e Anna Ruysch, Clara Peeters, Louise Moillon, Mary Beale, Frida Kahlo) in cui appaiono due o più donne, proprio per sottolineare l'importanza della sororità (nella foto, «Porzia che si ferisce alla coscia» di Elisabetta Sirani, Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa Risparmio in Bologna).



© Riproduzione riservata